

gramma *Oil for food*, occorre che siano potenziati i programmi delle agenzie delle Nazioni Unite.

In questo quadro, vorremmo che il Governo italiano si impegnasse, in quanto componente della troika europea, a chiedere al Segretario generale delle Nazioni Unite di valutare la possibilità di promuovere una tregua tra i contendenti che renda possibile l'afflusso di aiuti a tutela delle popolazioni civili nelle aree e nelle città irachene più tragicamente sconvolte dal conflitto. È velleitario, è utopistico chiedere ciò? Noi, in verità, pensiamo, insieme a tanti osservatori, che una scelta del genere andrebbe valutata scrupolosamente ed adottata.

Infine, ci rivolgiamo al Governo, ponendo un problema politico più complesso dinanzi ad una guerra che minaccia di prolungarsi. La domanda è la seguente: il Governo di un paese che ha ritenuto di non essere belligerante — ha dichiarato di non essere tale — non dovrebbe adoperarsi per contribuire a creare le condizioni favorevoli alla conclusione del conflitto? O è impossibile parlare di conclusione di conflitto e di verifica delle condizioni politiche per avanzare in tale direzione? È perché sarebbe impossibile? Perché non considerare opportuno che il Governo, uscendo da una sorta di inerzia, di attendismo, provi a sostenere e a portare avanti un'iniziativa politica positiva che raccolga l'aspirazione diffusa tra gli italiani ad una conclusione più rapida possibile della guerra? Noi non riteniamo che non ci sia nulla da fare se non attendere, magari perché gli eventi sovrastano ed esulano dalla nostra possibilità di intervento. L'Italia è un grande paese. Tra due mesi avrà la Presidenza dell'Unione. La sua parola può pesare, può contare. Pensiamo ad un'azione politico-diplomatica del nostro paese che renda possibile, d'intesa con i nostri *partner* europei, un'assunzione di responsabilità delle Nazioni Unite già oggi — non solo nel dopoguerra —, un'iniziativa politica tesa a riaprire la comunità internazionale alla speranza di una conclusione del conflitto; una conclusione che si accompagna all'acquisizione di una sicu-

rezza da parte della comunità internazionale circa il disarmo del regime iracheno, all'avvio di una transizione democratica in Iraq. Su questo punto, non possono esserci equivoci. La nostra posizione di contrarietà alla guerra unilaterale si è sempre accompagnata ad una condanna del regime tirannico di Saddam Hussein e all'auspicio di una evoluzione verso la democrazia e la libertà di quel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri...

UMBERTO RANIERI. Sto per concludere, Presidente. Lei sa bene che non sul giudizio su Saddam Hussein né sul suo destino c'è stata la controversia. La controversia è avvenuta sul modo più efficace per combattere i regimi dispotici e i terrorismi. La nostra convinzione, anche sulla scorta dell'esperienza irachena, è che, per dare risposta alle crisi, ai conflitti e alle sfide del nostro tempo, la via maestra è quella dell'approccio multilaterale. Doveva esserlo per l'Iraq ed è stato un drammatico errore dell'Amministrazione Bush scegliere un'altra strada; lo dovrà essere per il futuro.

Il sottosegretario Boniver ha detto che il Governo italiano...

PRESIDENTE. Poiché non è presente in aula, se volesse concludere...

UMBERTO RANIERI. La necessità di un'iniziativa politica del Governo teso a ridare una centralità, anche in questa fase, al ruolo delle Nazioni Unite a noi sembra importante e le esitazioni del Governo a muovere in questa direzione ci confermano la giustezza delle nostre critiche e della nostra opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, lei ha beneficiato della mia simpatia personale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, confesso tutta il mio sentimento di imbarazzo a discutere di una questione così importante, così drammatica della vita del mondo che impegna ogni sera, ogni notte, milioni di cittadini italiani, terrorizzati di fronte alle immagini che provengono dall'Iraq.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 14,40)

BOBO CRAXI. Ciò che ha fatto rilevare *L'Osservatore Romano*, l'altro giorno, credo che verrà riosservato l'indomani di questa nostra discussione che avviene — ahimè — di fronte ad un'aula non sorda ma certamente molto vuota.

Non voglio ripetere ragioni politiche che ho già espresso. Peraltro, ho espresso di fronte al Governo della nazione la mia opinione su questa cosiddetta guerra preventiva e sulla sua illegittimità e le serie preoccupazioni che nutro al riguardo, qualunque sia l'esito. Chi si illude che la guerra finirà il giorno in cui le truppe alleate entreranno vittoriose a Bagdad si fa illusioni sbagliate!

Questo non significa accettare la logica del « tanto peggio, tanto meglio »; però, cresce, in noi, la consapevolezza che la costruzione di un quadro politico più accettabile, nel quale anche il nostro paese — nonostante le sue divisioni ed il ruolo sostanzialmente inespressivo del nostro Governo — ha il dovere ed il compito di svolgere, soprattutto nella materia della quale stiamo discutendo questo pomeriggio, quella umanitaria legata all'assistenza ai profughi.

Non posso rivolgermi al rappresentante del Governo assente (che potrà leggere il mio intervento, casomai, nel resoconto stenografico della seduta), ma il sottosegretario Mantovano ricorderà che un ordine del giorno da me presentato durante l'esame della cosiddetta legge Bossi-Fini impegnava il Governo a recepire le direttive dell'Unione europea in materia di profughi. È un bene che venga fatto,

sebbene con ritardo: si sono manifestate un'inadempienza del Governo, certamente un'arretratezza ed anche l'inconsapevolezza che, di lì a poco, ci saremmo trovati di fronte ad un problema di enorme gravità sociale.

Un dovere — mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione — dovrebbe essere anche quello di evitare di cadere nell'atteggiamento di chi tende sempre a cercare la pagliuzza nell'occhio altrui senza vedere la trave nel proprio. Io non ritengo di avere una trave nell'occhio; tuttavia, credo sia superfluo osservare che sarebbe stata utile una convergenza per cercare di promuovere e di adottare, su un tema così specifico e così importante, una politica del paese più che una politica dell'opposizione o del Governo e per incoraggiare il Governo italiano ad assumere, comunque, una posizione, ad uscire dall'afasia da cui sembra essere assillato, a sostituire l'idea della cieca obbedienza all'alleato americano ad un principio di autonomia, in continuità con cinquant'anni di politica estera del nostro paese e ad assumere un ruolo politico non secondario neanche all'Inghilterra di Blair sulla questione israelo-palestinese.

L'Italia per prima potrebbe promuovere l'idea di una conferenza di pace e potrebbe svolgere, sul tema dei rifugiati e dei profughi, un ruolo di primo attore. Su questo convengo con i colleghi di maggioranza, i quali hanno detto che il Governo potrebbe e dovrebbe stanziare di più.

Ho presentato una risoluzione che sottopongo alla vostra attenzione sulla quale chiedo che quest'Assemblea possa convergere con un ampio voto sia di maggioranza che di opposizione. Essa esprime una condanna politica esplicita, una disapprovazione di fronte ad un atto di guerra che ho considerato straordinario ed esecrabile da qualsiasi punto di vista, anche laddove si pensi che, attraverso quell'atto di guerra, si otterrà, l'indomani, la democrazia in Iraq. Penso che l'eccidio di donne e bambini non sia stato casuale, perché si poteva dire che una bomba aveva sbagliato l'obiettivo, ma, in questo caso, l'omicidio avvenuto a Najaf è premeditato perché —

preventivamente — sono stati colpiti e donne e bambini che stavano su un camion.

Ora, se il Governo della nazione ed il Parlamento della Repubblica italiana non sentono neanche il dovere, in tutta coscienza, di esprimere...

PRESIDENTE. Onorevole Craxi...

BOBO CRAXI. ...il proprio disagio e, quindi, la propria disapprovazione, mi domando, colleghi, se ci troviamo di fronte ad un esercizio cinico-politico rispetto ad un conflitto o se ci troviamo di fronte ad uomini e donne che non hanno smarrito il senso della giustizia e la ragione principale per la quale affermano di essere e di volere una nazione democratica in Italia e in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, la mozione presentata dalle deputate e dai deputati Verdi, insieme ai colleghi dei Comunisti italiani e di Rifondazione comunista, è frutto di un lavoro di parlamentari che prima di tutto si sono riconosciuti e si riconoscono nell'appello sottoscritto da tante colleghe e tanti colleghi: fermiamo la guerra. L'obiettivo è quello di esprimere in modo netto, preciso, coerente, il nostro rifiuto della guerra e, in particolare, di questa guerra illegale, illegittima, che fa piazza pulita del diritto internazionale facendoci scivolare nel caos e che contrasta pesantemente e inesorabilmente con il dettato della nostra Costituzione. Una guerra, voluta e decisa senza tanti se né ma dall'amministrazione Bush, che pone gli Stati Uniti d'America oltre e contro la legge. Una guerra che mette a nudo la crisi profonda in cui versa l'ordine internazionale costituitosi a partire dal secondo dopoguerra, ma che mette in luce anche il *business* che la precede, l'accom-

pagna e, forse, la seguirà; una guerra che compromette anche la lotta contro il terrorismo internazionale e apre un vero e proprio baratro tra paesi occidentali e cristiani e il mondo islamico; una guerra che mette anche in piena evidenza la grave malattia delle nostre democrazie. Di questo io credo dovremmo occuparci, non basta infatti stigmatizzare e schierarsi, come facciamo ed è giusto fare, contro le dittature violente e sanguinarie come quelle di Saddam. Gli interventi della maggioranza sin qui ascoltati tesi a legittimare l'intervento in Iraq confermano lo stato di confusione in cui versa — ahinoi — gran parte della classe dirigente al potere nel nostro paese oggi.

Il nostro documento riprende i contenuti dell'appello inviato a tutti noi parlamentari dall'Azione cattolica, dall'ACLI, dall'AGESCI, dalla Comunità di Sant'Egidio, dal terzo settore, dai Focolarini, dal Movimento giovanile salesiano, da Pax Christi, dalle organizzazioni di volontariato, dal tavolo della pace, eccetera. Vogliamo essere in sintonia con il sentire profondo della maggioranza delle cittadine e dei cittadini e del movimento che, con sempre maggior forza e determinazione, ha manifestato e manifesta per la pace e chiede a noi parlamentari un'assunzione precisa di responsabilità in questo senso, coerenza e fedeltà alla costituzione.

La nostra mozione impegna il Governo ad intervenire in tutte le sedi internazionali e nei rapporti bilaterali per farsi promotore della pace e fermare, chiedendo l'immediato cessate il fuoco, quest'inutile, terribile, drammatica strage degli innocenti provocata dall'attacco unilaterale contro il popolo iracheno già martoriato da due precedenti guerre e da un embargo ultradecennale.

Ogni giorno il quadro di guerra appare più tragico, si registrano lunghe liste di morti, feriti, distruzioni; agli elenchi di target politico-militari si sono aggiunti centrali elettriche, idriche, installazioni televisive, mercati, ospedali (un ospedale ostetrico; è una notizia di ieri). L'assedio alle città, la distruzione di impianti elet-

trici e di distribuzione idrica stanno provocando una vera e propria catastrofe umanitaria.

La gente, le donne, i bambini, oltre a morire a causa dei bombardamenti, delle armi micidiali, subdole e proibite — come le *cluster bomb* che, ricordo, essere non contro i carri armati ma antipersona —, rischiano la vita per fame, per stenti e per le epidemie causate da reti idriche e acquarie che sono letteralmente saltate. Prima che sia troppo tardi, è indispensabile che le Croce rosse internazionali e le agenzie delle Nazioni Unite possano arrivare a soccorrere le popolazioni colpite dal conflitto.

È altrettanto necessario che l'Italia si attrezzi per tempo, con un impegno e un piano preciso, ad adottare le misure urgenti indispensabili per accogliere i cittadini iracheni in fuga dal paese, sia concesso loro il permesso di soggiorno per motivi di protezione umanitaria e quanto è necessario per affermare innanzitutto il loro diritto all'esistenza.

È inammissibile la posizione espressa da una parte rilevante della maggioranza che non vuole sentir parlare di accogliere i profughi di guerra; sono inaccettabili le proposte così « tiepide » — e, se mi consentite, anche ambigue — presentate oggi dal Governo. Ma un Governo che vuole davvero rappresentare il paese deve impegnarsi soprattutto al cessate il fuoco, per porre fine al massacro, per consentire l'istituzione immediata dei corridoi umanitari in Iraq e, ripeto, per predisporre in Italia tutto ciò che è utile e necessario per l'accoglienza umanitaria dei fuoriusciti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per una volta ancora la Camera torna a dibattere sulla crisi irachena. Avremmo voluto contenuti

diversi per la nostra discussione, avremmo voluto discutere di guerra conclusa, di ricostruzione, di cessazione delle sofferenze, di prospettive di democrazia e di libertà, ma la guerra è ancora in atto e, forse, in questi giorni tocca il suo momento più crudo.

Il nostro auspicio non può non essere convergente con quello espresso dalle grandi autorità morali del nostro tempo, a cominciare dal Santo padre, cioè quello della cessazione del conflitto fortissimamente sentito da noi tutti in quest'aula. Tuttavia, abbiamo anche il dovere di guardare con realismo politico alle condizioni e alle evoluzioni possibili di questa guerra che, per l'inestimabile danno di vite umane sia irachene che angloamericane, sta dimostrando quanto giusta fosse la posizione di rifiuto opposto dalla comunità internazionale all'azione unilaterale degli Stati Uniti.

Il tema che ha impegnato le mozioni poste oggi alla nostra attenzione riguarda il profilo degli aiuti umanitari alle popolazioni colpite dagli eventi bellici. Parliamo, dunque, non dell'esercizio di un ideologismo pro o contro l'astratto dispiegarsi di strategie diplomatiche né di un inaccettabile ripiegamento ad uso di politiche domestiche dell'immane tragedia dei profughi e degli sfollati, ma di aiuti umanitari e del modo migliore di farli pervenire al popolo innocente, martoriato da un tiranno e dalla guerra. Con questo intendimento, noi dell'UDEUR-Popolari per l'Europa avevamo sottoscritto una mozione unitaria, che recava le firme di tutte le componenti che si riconoscono nell'alleanza dell'Ulivo, volta a definire, anche con un pertinente dettaglio, la modalità e le priorità degli aiuti, privilegiando le fasce deboli della popolazione.

Quel documento, che recava la data del 26 marzo, rappresentava per noi il punto di convergenza ottimale, scervo da ideologismi di circostanza, dell'opposizione ulivista sui temi degli aiuti.

Quella mozione viene proposta, oggi, all'attenzione dell'Assemblea in termini

modificati, senza, tuttavia, che siano emerse ragioni nuove sufficienti a modificare il testo concordato.

Noi dell'UDEUR-Popolari per l'Europa, insieme con gli amici dello SDI, abbiamo mantenuto ferma la posizione che l'Ulivo, solo qualche giorno fa, aveva ufficialmente presentato, innestando, all'interno di un documento sottoscritto dalle nostre due componenti parlamentari, il medesimo dispositivo che si è, invece, inteso modificare nel testo nuovo, proposto oggi, a firma dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita.

Se si ritiene che il tema degli aiuti umanitari non debba esaurire l'oggetto dei documenti in discussione oggi, e se si sceglie di innestare valutazioni di natura politica in termini di prospettiva, ebbene, noi intendiamo dichiarare con chiarezza quale sia la nostra posizione, che vuole farsi carico di ricostruire la solidarietà politica europea, superando la divisione con la Gran Bretagna, e promuovendo una nuova solidarietà nell'ambito del Patto Atlantico, fondata su un rapporto paritario tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Noi, pertanto, sosterrremo, convintamente, la nostra mozione, sicuri di interpretare l'istanza di una politica non velleitaria, ma attenta alle ragioni di un paese, coerente con le sue scelte storiche di politica estera.

L'amministrazione Bush terminerà il suo mandato, ma occorre mantenere una salda amicizia con il popolo americano e con i sodali dell'Alleanza atlantica (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto- UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assoluta contrarietà alla guerra unilaterale, decisa Bush, si è dimostrata più che fondata, per le perdite umane terribili e per i piani sbagliati: gli iracheni non s'arrendono affatto, e la caduta di Saddam, oggi auspicata con

urgenza dal ministro degli esteri Fischer, con il quale siamo pienamente d'accordo, non è ancora avvenuta.

Le bombe non intelligenti, ma brutali, su Bagdad alimentano l'odio, e creeranno, come detto dal Presidente egiziano Mubarak, una nuova generazione di Bin Laden.

Adesso, fatto il danno, bisogna valutare le priorità. C'è innanzitutto una esigenza umanitaria: soccorrere le popolazioni colpite ed accogliere i profughi. L'onorevole Bossi, infatti, non può volere la guerra, e nel contempo cacciare i profughi della guerra.

Bisognerà impedire l'allargamento del conflitto a Siria ed Iran, che Rumsfeld ha già minacciato; bisognerà, poi, pensare alla ricostruzione dell'Iraq e al dopo Saddam, che deve essere gestito non dagli Stati Uniti, in modo imperiale, o neocoloniale, bensì dalle Nazioni Unite. Questo è il terreno prossimo, decisivo, di scontro politico, che forse dividerà, finalmente, Bush da Blair.

Esiste nel paese una larga maggioranza contro la guerra. Il nostro compito è farla emergere anche in Parlamento, dove potenzialmente esiste. È necessario a tale scopo il dialogo con una parte della maggioranza, con quella cattolica, con quella rimasta legata alla tradizione politica europeista dell'Italia. Non si può, infatti, costruire l'Europa contro Francia e Germania. Non si può dividere l'Italia dai soci fondatori, con l'Italia stessa, dell'unità europea.

Non giova a tale dialogo il rischio di deriva estremista della sinistra; una deriva c'è, la comprendo, nei giovani e nella piazza, che è generosa, ma la comprendo meno nei dirigenti politici, che devono sempre pensare al dopo la fase della protesta.

La deriva c'è, perché abbiamo dovuto ricordare che Bush e Saddam non possono essere posti sullo stesso piano, e perché ora dobbiamo addirittura ricordare che non si può essere schierati con Saddam: penso ad Ingrao.

Pur essendo un piccolo partito, credo che renderemo un servizio a tutta la

sinistra se forniremo un contributo chiaro, per arginare il rischio di deriva estremista.

Non giovano le polemiche della sinistra, perché ci unisce un « no » ragionato alla guerra unilaterale, ma non giova neppure nascondere le differenze dietro un dito, perché sono profonde; e non possono essere cancellate con documenti che, per essere accettati da tutti, devono necessariamente essere ambigui o vaghi sulle prospettive politiche.

È questo il limite della mozione presentata dai gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo e su di essa, perciò, esprimeremo un voto di astensione.

Guardiamo, dunque, alla sostanza del contrasto politico che divide nettamente in due l'opposizione e che oggi ha fatto emergere con chiarezza lo schieramento di una sinistra radicale, composto dai gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani. La posizione di questa sinistra radicale è stata spiegata bene sul *Corriere della Sera* dall'onorevole Bertinotti che ne è una voce sempre lucida. A suo parere, la guerra all'Iraq è una guerra imperiale che spezza per sempre i vecchi equilibri basati su Nazioni Unite, Unione europea ed alleanza tra Europa e Stati Uniti. Lo ascolto con rispetto ed in parte ha ragione: un settore dell'amministrazione Bush vuole, infatti, esattamente questo, ma la sinistra radicale accetta una simile prospettiva catastrofica come inevitabile. Anzi, la accoglie con entusiasmo e si mobilita contro l'America con una durezza che è senza ritorno e che dà per scontata una frattura definitiva tra le due sponde dell'Atlantico.

La sinistra riformista non vuole scontrarsi con l'America fino ad un punto di non ritorno. La sinistra riformista vuole, al contrario, far fallire il disegno della nuova destra americana, ricostruendo pazientemente autorità delle Nazioni Unite, unità politica europea, rapporto tra Europa e Stati Uniti. Si tratta — come è evidente — di una differenza strategica insuperabile, una differenza che divide in termini chiari due sinistre, quella radicale e quella riformista, destinate ad essere

alleate, se riconosceranno, senza polemiche e risse, le reciproche differenze; destinate ad essere credibili, se si smetterà di cercare confusi unanimismi e se ciascuno farà una scelta chiara; destinata a vincere le elezioni — aggiungo io, ma potrei sbagliarmi — se la sinistra riformista e pragmatica peserà molto più di quella radicale.

Per chiarire la posizione riformista rispetto a quella radicale, abbiamo presentato un ordine del giorno insieme al gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa. Si tratta di una posizione di testimonianza, ma su di essa credo che in futuro dovrà attestarsi qualunque Governo deciso a fare l'interesse dell'Italia, soprattutto qualunque Governo della sinistra.

La guerra di Bush lascia rovine materiali ma anche politiche. Bisogna ricostruire il ruolo guida delle Nazioni Unite, ricostruire l'unità dell'Europa e, quindi, anche un rapporto con la Gran Bretagna di Blair. Bisogna ricostruire l'alleanza con gli Stati Uniti, ma su basi diverse, su basi di parità e rispetto reciproco, perché il rispetto da parte dell'amministrazione Bush è mancato. Lo si impone non con la politica dei rabbiosi « no » e della protesta ma, come ha detto ieri l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors, con la politica dei « sì », i « sì » ad un progetto di politica estera europeo diverso da quello americano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, che questa guerra fosse illegittima, ingiustificata, sproporzionata rispetto alle violazioni di Saddam era già chiaro da mesi, da prima che scoppiasse. Che sarebbe stata terribile, lunga, sanguinosa, che avrebbe colpito soprattutto i civili, gli innocenti era altrettanto chiaro e le immagini che entrano nelle nostre case sono terribili e confermano tutte le più cupe previsioni. Questa guerra non è certamente né chirurgica né asettica. È una

guerra che ha trasformato un dittatore sanguinario — lo ripeto: un dittatore sanguinario — Saddam Hussein in un eroe del popolo islamico. In nome di Saddam, grazie a questa guerra scellerata, si stanno armando altri disperati, altri volontari della morte che a migliaia accorrono in Iraq. Gran risultato! Complimenti!

Saddam, il laico Saddam, prima isolatissimo nel mondo islamico, addirittura odiato in molti paesi del mondo islamico, grazie agli Stati Uniti, diventa oggi il capo del popolo arabo, mettendo così in difficoltà — come sa chiunque conosca quell'area del mondo — proprio la parte dialogante e moderata dei paesi arabi. Il Medio Oriente è in fiamme, la questione palestinese è sostanzialmente derubricata dall'agenda internazionale e l'odio verso gli Stati Uniti è enormemente aumentato; insomma, è un disastro! È il risultato di chi ha presentato questa guerra neocoloniale come guerra dell'Occidente contro l'Islam, come una guerra di religione che proprio la Chiesa cattolica ha cercato disperatamente di scongiurare.

Tuttavia questa, che rischia di diventare una guerra di religione, è innanzitutto una guerra neocoloniale. È in gioco certamente il controllo dei pozzi di petrolio, ma non solo. È in gioco un'area strategica del mondo perché l'obiettivo è l'affermazione unilaterale del potere statunitense sull'intero pianeta. Dopo l'Iraq, verranno la Siria, l'Iran e — chissà — la Libia, la Corea del nord: gli Stati Uniti contro il resto del mondo, in un sanguinoso effetto domino, e l'Italia con gli Stati Uniti, chiusi in un bunker assediato. I ricchi contro i poveri, contro l'ONU, contro l'Europa, contro la Cina, contro la Russia, contro l'intero popolo islamico, contro il Papa e la Chiesa cattolica, persino, per certi versi, contro la stessa NATO e, sicuramente, contro l'opinione pubblica di larga parte del nostro popolo.

Si giustifica tutto ciò con l'affermazione che si vuole abbattere il dittatore e, invece, lo si rafforza. Si dice: vogliamo portare la democrazia nell'Iraq. Si tratta di ipocrisie, come fanno tutti. È esportabile la democrazia ed è esportabile con la forza? È un

tema antico, cari colleghi, gli uomini ne discutono fino dai tempi dell'Atene di Pericle. Lo stesso vale per la presunta superiorità di un modello di civiltà su un altro che andrebbe imposto a quelle inferiori.

Con questa logica dovremmo attaccare quasi tutto il mondo. Quanti dittatori andrebbero abbattuti? Musharraf era considerato dagli Stati Uniti il più pericoloso ed il Pakistan era il primo paese nella graduatoria dei cosiddetti paesi canaglia. Poi ha aiutato gli Stati Uniti e non è più un pericoloso dittatore. Sostanzialmente è l'inverso di quanto è capitato a Saddam Hussein.

Questa guerra va, dunque, fermata. Sia l'ONU a riprendere in mano la situazione. Se il nostro Governo avesse una politica estera — e una volta l'ha avuta — e non fosse soltanto un servo sciocco degli Stati Uniti d'America, dovrebbe adoperarsi perché si consegua questo obiettivo: fermare le armi, cessare il fuoco, ridare ruolo alle Nazioni Unite.

Basta con le vittime! Sono necessari subito aiuti internazionali in tutto l'Iraq, non soltanto dove vi è il controllo del territorio da parte degli Stati Uniti e degli inglesi. È necessaria una sospensione immediata dell'applicazione della sciagurata legge Bossi-Fini finché non sia chiarita definitivamente l'entità e la natura del problema dei profughi.

Questa non è, come qualcuno osserva (chi con rispetto e chi con diletteggio, a volte mal mascherato) una posizione soltanto etica: questa è una posizione politica che nasce dall'analisi di ciò che succede oggi nel mondo, negli equilibri del dopo caduta del muro.

Voteremo, dunque, la mozione a prima firma Maura Cossutta sottoscritta insieme ad altri colleghi della sinistra di questo Parlamento. Voteremo anche a favore di quelle mozioni che contengono esplicitamente la richiesta di fermare la guerra e, dunque, innanzitutto quella sottoscritta dai colleghi DS e Margherita. Lo faremo con convenzione perché l'Ulivo va allargato e rafforzato e non ristretto. Inoltre, e lo facciamo con piacere, voteremo la ri-

soluzione dell'onorevole Craxi, molto coraggiosa, che interpreta a mio avviso la tradizione migliore — e vedo tra i banchi del Governo proprio oggi la collega Boniver — dei socialisti italiani in una politica estera di cooperazione e di pace nel bacino del Mediterraneo e di amicizia verso il mondo arabo.

Voteremo queste mozioni e risoluzioni con lo stesso spirito con il quale abbiamo partecipato ad entrambe le manifestazioni per la pace dello scorso 22 marzo nel tentativo di unire e non di dividere. Siamo convinti che l'Ulivo ed il centrosinistra siano strategici per chi vuole rappresentare, non a chiacchiere ma con la politica, un'alternativa reale al Governo delle destre. Infatti, crediamo che le differenze all'interno della nostra coalizione non debbano essere vissute come lacerazioni ma, al contrario, come un valore aggiunto. Tali differenze sono in grado di allargare l'interlocuzione di tutto l'Ulivo con tutto il popolo della pace, anch'esso, come sappiamo, variegato ed attraversato da opinioni e proposte non univoche.

Ciascuno di noi faccia la sua parte, la sinistra come i moderati, i laici come i credenti, ma con l'obiettivo comune di fare, appunto, ciascuno la propria parte fino in fondo perché l'Italia dica « no » a questa guerra e si adoperi per fermarla. Non dobbiamo abituarci a convivere con la guerra come elemento permanente del mondo e dobbiamo invece continuare a dire al Governo che questa guerra...

**PRESIDENTE.** Onorevole Diliberto, la invito a concludere.

**OLIVIERO DILIBERTO.** ...la sta fattivamente sostenendo, ma non in nostro nome (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Cessate il fuoco, fermate la guerra! Ovunque, nel

nostro paese e nel mondo, le mobilitazioni pacifiste chiedono a gran voce l'interruzione di un massacro che sta colpendo inermi popolazioni civili. Con queste richieste, chiare ed esplicite, si è convocata la mobilitazione nazionale del 12 aprile. Essa è l'espressione più larga ed unitaria di tutte le realtà che si muovono per la pace ed è questo impegno che chiediamo al Parlamento di approvare, senza ambiguità e senza tentennamenti. Il Governo esprima questa posizione in ogni sede internazionale e nelle relazioni bilaterali: la esprima sempre!

Avremmo voluto che questa non fosse solo la richiesta di parlamentari che si sono riconosciuti nelle proposte del movimento di gran parte dell'opinione pubblica, ma di tutte le opposizioni, per continuare a tenere saldo ed unitario il legame con quella larga parte di popolo del nostro paese che continua, ogni giorno sempre di più, a ritenere che questa guerra non ha alcuna legittimità politica e morale.

Non è tempo di prudenze e di ambiguità. Il Governo delle destre appoggia la guerra, fornisce illegittimamente le basi, le infrastrutture e lo spazio aereo ed è, per questa ragione, in difficoltà con gli orientamenti della parte maggioritaria del paese. Le opposizioni devono chiedere l'immediato cessate il fuoco, la fine dei bombardamenti, la fine della guerra. Non si ricostruisce l'ONU o l'Europa, avallando l'azione militare e spostando l'attenzione sul futuro assetto dell'Iraq, sugli appalti per la ricostruzione.

Da due settimane questo conflitto ha prodotto morti e sofferenze ed un'emergenza umanitaria drammatica e generalizzata. Tanti centri urbani sono da giorni senza acqua e senza rifornimenti alimentari, tante case distrutte. In tantissimi hanno un disperato bisogno di assistenza medica. Se questa guerra continuerà, centinaia di migliaia di persone potranno perdere la vita per i bombardamenti, per i combattimenti, ma anche per fame, per sete, per malattia! L'acquedotto di Bassora, che serve due milioni di abitanti, è stato distrutto e non arriva più energia

elettrica, né acqua potabile. Sono stati colpiti anche gli operatori di pace che si prodigano in Iraq per tentare di dare qualche sollievo alla popolazione e per fermare il conflitto. L'illusione della guerra lampo e della guerra di liberazione è stata rapidamente sostituita da una realtà fatta di una guerra feroce, di combattimenti casa per casa, di bombardamenti su mercati ed ospedali e di assedi medievali che producono immani sofferenze per la popolazione civile.

Nessuna censura, nessun licenziamento di operatori dell'informazione riescono a contenere questa drammatica verità. La guerra preventiva e permanente di Bush mostra il suo volto più crudele e cinico. Non vi è più traccia nemmeno dei pretesti che hanno aperto il conflitto. Finora infatti non sono state trovate armi di distruzione di massa. Solo se la guerra si ferma si può tentare di arrestare l'incendio che in maniera inquietante e drammatica sta coinvolgendo il nostro pianeta.

Questa guerra destabilizza tutti i precedenti assetti del mondo, umilia l'intero mondo arabo, alimenta la disperazione, ingrossa le file della *Jihad* e dei *kamikaze* — come ferocemente promette Saddam — e, in occidente — lo vedete —, fa crescere un odio razzista.

Il Papa fa sentire ogni giorno la sua voce per la pace, al fine di fermare il conflitto e per scongiurare la deriva di uno scontro tra civiltà. È prevedibile che la tragedia della guerra spinga moltitudini di iracheni e curdi a riversarsi nei paesi confinanti e da questi verso l'Europa, verso il nostro paese. Dobbiamo accoglierli, assicurare loro un permesso di soggiorno rinnovabile per motivi di protezione umanitaria, abilitante al lavoro ed al ricongiungimento familiare. Dobbiamo accogliere eventuali richieste di asilo politico e riconoscere un permesso analogo ai cittadini di etnia curda provenienti da altri paesi dell'area, Turchia compresa. Abbiamo il dovere morale e civile di riconoscere ciò a tutti coloro che, venendo da paesi coinvolti dalla guerra, si dichiarino

obiettivi e disertori dei rispettivi eserciti, come è già avvenuto nel conflitto nella ex Jugoslavia.

Dobbiamo pretendere il rispetto della Convenzione di Ginevra, che è stata ripetutamente violata; sì, violata! Infatti, quando si colpiscono i civili e si lasciano popolazioni senza acqua, cibo ed energia elettrica, è del tutto evidente che si sta violando la Convenzione di Ginevra. Bisogna immediatamente portare i soccorsi ad una popolazione stremata e destinare adeguate risorse finanziarie.

Il grande aiuto umanitario — vogliamo dirlo a chiare lettere — è quello di fermare la guerra, di cessare i bombardamenti e i combattimenti. Per il perseguimento di tale obiettivo lavoreremo incessantemente in queste ore e in questi giorni. C'è un popolo carico di umanità e di giustizia che è sceso in piazza e si è costituito contro l'arroganza distruttiva della guerra preventiva e permanente; è su questo popolo che, ora, si fonda la speranza di un'alternativa a questo orrore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei rettificare quanto affermato poc'anzi con riferimento alla mozione Violante ed altri n. 1-00177 (*Ulteriore formulazione*).

Il Governo aveva ritenuto accettabile il capoverso e) della stessa mozione. Tuttavia, prima di tale capoverso, vi è un altro capoverso molto importante che, per una mera svista, avevamo letto come se facesse parte di un unico capoverso. Mi riferisco al terzo capoverso del dispositivo in cui si impegna il Governo: « a svolgere una lotta intransigente al terrorismo internazionale... », che deve essere considerato separato da quanto segue.

Quindi, il Governo ritiene accettabile il terzo capoverso del dispositivo a condizione che sia riformulato nel modo seguente: «a continuare a svolgere una lotta intransigente al terrorismo internazionale».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, intendo iniziare il mio intervento riportando una notizia di cronaca. A Trieste è stata smantellata un'organizzazione criminale che favoriva l'ingresso di immigrati clandestini nel nostro paese. Tale organizzazione consigliava a questi clandestini di dichiararsi di cittadinanza irachena, al fine di richiedere asilo politico in Italia.

Questa notizia di cronaca ci fa immediatamente comprendere l'esistenza del pericolo di una strumentalizzazione o di un utilizzo fraudolento da parte delle organizzazioni criminali che agiscono in questo campo e, dunque, la necessità chiara e precisa di fornire messaggi oggettivamente seri anche al di fuori del nostro paese.

Le notizie, riportate dal sottosegretario Mantovano e confermate, tra l'altro, dal ministro Frattini nella sua audizione, circa una possibile recrudescenza, quanto meno, nell'utilizzo del nostro paese come base per il reclutamento e l'invio di kamikaze o di terroristi islamici in altre parti del mondo ci conferma, ancora una volta, la bontà delle nostre interpretazioni e degli allarmi che abbiamo lanciato, più di una volta, con atti di sindacato ispettivo, in diversi dibattiti in quest'aula.

Il secondo aspetto che dobbiamo sottolineare si riferisce a quanto avvenuto nel Consiglio dei ministri della giustizia dell'Unione europea, che ha affrontato, tra l'altro, la questione dell'eventuale afflusso di profughi sul territorio dell'Unione europea. Ebbene, da questo Consiglio sono emersi una serie di elementi. Innanzitutto, adesso non ci sono profughi o ce ne sono pochissimi. La procedura prevista dalla

direttiva europea 55/2001 non è stata ancora attivata dall'Unione europea. Sappiamo benissimo come funziona questa procedura. Ci deve essere un massiccio afflusso di sfollati dalle zone del conflitto bellico o da zone interessate da turbolenze di questo tipo. Ci deve essere una proposta della Commissione europea o di uno Stato membro. Si deve decidere a maggioranza qualificata. Nulla è stato fatto di tutto ciò. E il Consiglio ha anche detto cose molto chiare. Innanzitutto, il problema è dell'Unione europea nel suo complesso. Dunque, non ci vogliono fughe in avanti dei singoli Stati dell'Unione europea. Non bisogna essere i primi della classe. In secondo luogo, il Consiglio ha detto che gli interventi devono essere svolti sul territorio iracheno o nei paesi confinanti e, soprattutto, che sono già stati stanziati oltre 100 milioni di euro per fare fronte alle prime necessità umanitarie. Si tratta di 100 milioni di euro cui si aggiungeranno poi altre disponibilità nazionali.

Dico questo perché vogliamo sottolineare come, al di fuori di questi due paletti — la cronaca che ho riportato prima e il Consiglio europeo dei ministri della giustizia che si è tenuto in Grecia e che esprime la posizione dell'Unione europea —, esista solamente strumentalizzazione politica, demagogia, scontro fazioso dell'opposizione nei confronti della maggioranza. Questo non è assolutamente accettabile. Si tratta di uno scontro che, però, si estende anche all'interno dell'opposizione. Abbiamo visto come esistano tre mozioni dell'opposizione. Abbiamo letto oggi le dichiarazioni del leader di Rifondazione comunista, Bertinotti, il quale molto chiaramente dice: il contenitore dell'Ulivo è finito; la sinistra si divide su tre mozioni. Le opposizioni, poi, si dividono su tre posizioni diverse, di cui una però — e questo mi pare l'elemento dinamico — accoglie l'importante sintonia con i movimenti, cosa relevantissima per la preparazione della manifestazione del 12 aprile. Anche in questo caso, è evidente l'interesse, invece che per la questione specifica dei profughi e dell'accoglienza umanitaria, per le dinamiche di politica interna. Que-

sto è il dato oggettivo che segnaliamo: una lotta all'interno della sinistra per l'egemonia. C'è una sinistra massimalista, *no global*, vicina ai movimenti e a un certo tipo di pacifismo, coerente — dobbiamo ammettere —, dal suo punto di vista, perché ha tenuto posizioni coerenti negli anni passati, oscillante tra posizioni utopistiche — tipo, ad esempio, la fine del conflitto e la cessazione dei combattimenti, in questo momento richieste al di fuori di ogni possibilità diplomatica — e posizioni politiche molto pesanti. L'ultima dichiarazione di Ingrao è molto chiara: ci schieriamo dalla parte di Saddam Hussein contro gli imperialisti americani. È una posizione molto chiara, assolutamente non condivisibile, ma molto chiara. E, dunque, c'è una lotta per l'egemonia interna che vede questo tipo di sinistra contro la parte ulivista, ex governativa, che ha avuto esperienze di governo e che, in modo a nostro avviso poco coerente o totalmente incoerente, adesso si schiera a fianco del movimento pacifista e tenta di inglobarlo, essendo — lo ripeto — totalmente incoerente. L'abbiamo visto a proposito dell'intervento in Kosovo, dell'uso delle basi americane in questo paese, dell'interpretazione, assolutamente al di fuori di ogni logica diplomatica di politica internazionale, dell'articolo 11 della Costituzione.

Ma, tornando al quadro normativo, che è stato delineato molto bene prima dal rappresentante del Governo, in questo momento ci sono già tutti gli strumenti legislativi per poter intervenire. Penso all'articolo 20 del testo unico sull'immigrazione, vale a dire del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

È già prevista la misura della protezione temporanea e la legge Bossi-Fini non è minimamente intervenuta su questo aspetto. Per quanto riguarda il diritto di asilo, è in fase di elaborazione una direttiva europea, su cui, ovviamente, abbiamo il dovere e il diritto politico di vedere cosa scaturirà da questa decisione europea per poterla recepire, evitando provvedimenti spezzetati o singoli atti da parte dei diversi stati nazionali. Vi è la direttiva n. 55 del 2001, che abbiamo citato prima, sulla

protezione temporanea, che è già stata recepita con la legge comunitaria del 2001 e il cui decreto legislativo è già stato approvato in Consiglio dei ministri. Su questo punto, vi è stata una posizione contraria della Lega nord Padania, espressa non tanto sulla sostanza del provvedimento, quanto con riferimento all'opportunità politica e al dibattito politico che si era sviluppato su questo tema in maniera molto strumentale, anche all'interno della maggioranza. Leggiamo qui delle agenzie che riportano dichiarazioni di alcuni colleghi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro i quali anche qui, in maniera poco coerente con le procedure parlamentari, dicono che la Lega nord Padania voterà contro questo recepimento nel momento in cui sarà posto all'ordine del giorno in Parlamento, quando la direttiva è già stata recepita, il decreto legislativo è già passato in Consiglio dei ministri e non vi sarà bisogno nemmeno del parere delle Commissioni permanenti dal momento che era nella tabella A della legge comunitaria.

Dunque, vi è una grande confusione tra il concetto di asilo politico e il concetto di protezione temporanea, quando sappiamo benissimo che l'asilo politico è un istituto che ha una sua valenza individuale, soggettiva. Si concede l'asilo politico al profugo e al cittadino straniero non solo per un fatto che arriva da un paese dove c'è guerra o una dittatura, ma perché questo cittadino all'interno di questo paese è stato perseguitato perché dirigente politico, esponente culturale o religioso. Invece, la protezione temporanea è un istituto collettivo che viene applicato in determinati momenti. Lo ripeto, l'Unione europea non ha ancora deciso perché non esiste in questo momento colui al quale possa venire applicata questa protezione temporanea prevista dalla direttiva europea. Questa differenza era molto chiara e la vediamo nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1999 — Governo dell'Ulivo — approvato sulla base dell'articolo 20 che prima citavo che dice chiaramente che il cittadino straniero che magari è nel nostro paese con un altro

tipo di permesso di soggiorno, nel momento in cui accetta la protezione temporanea blocca automaticamente la richiesta di asilo politico. Ciò sottolinea come i due istituti sono assolutamente diversi e differenti e non possono essere oggetto di strumentalizzazione politica.

Dunque, due visioni si incontrano su questo problema. Vi è la visione del centrosinistra che, a nostro avviso, vede l'immigrato o il profugo come soggetto passivo di politiche che poco hanno a che fare con l'immigrato o il profugo stesso. Si tratta di politiche che hanno una logica interna e che portano, in un certo senso, a favorire un'immigrazione massiccia, incontrollata quantitativamente, capace di incidere sul tessuto sociale e culturale della nostra Europa e che alla prova dei fatti si dimostra anche totalmente incoerente. Infatti, il caso del popolo curdo è in questo momento assolutamente eclatante. In questo momento il popolo curdo — per anni bandiera delle manifestazioni della sinistra estrema o meno — ha la possibilità nella fase bellica di ritagliarsi degli spazi di libertà all'interno di un nuovo Stato federale iracheno e quale è la soluzione che voi proponete? È quella di un esodo forzato di massa, allontanando centinaia di migliaia di curdi dalla loro patria, disperdendoli per l'Europa.

Voglio chiudere dicendo che la Lega nord Padania voterà convintamente a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza. Inoltre, diciamo «no» alla strumentalizzazione politica su questi temi, «no» alla deportazione umanitaria che alcuni settori della sinistra hanno in mente e diciamo «sì» all'aiuto umanitario che possa ricostruire un futuro di libertà e di democrazia per tutti i popoli dell'Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

**ANNA MARIA LEONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'UDC si appresta a votare a favore della

risoluzione presentata dalla Casa delle libertà e lo fa con la profonda convinzione che la programmazione per l'adozione di efficaci azioni di concerto con l'Unione europea e l'ONU, a favore dei bambini e della popolazione irachena, li possa in concreto aiutare.

Sappiamo che, in tempi di guerra, i bambini sono la parte più vulnerabile della popolazione e ciò è particolarmente vero in Iraq dove, gli effetti di due precedenti conflitti e di anni di sanzioni internazionali, hanno contribuito ad indebolire la popolazione.

Secondo le previsioni dell'ONU, a causa della guerra in atto, circa un milione di bambini rischia di morire per denutrizione, di sete o perché mancano i medicinali. Solo a Bassora, secondo l'Unicef, per mancanza di acqua potabile, potrebbero morire altri centomila.

Le condizioni nelle quali vive attualmente la popolazione irachena sono tali da richiedere un'attenzione speciale dal punto di vista umanitario, perché acqua, cibo, medicinali, sono tra le priorità per questa gente. Fame, sete, malattie non hanno colore politico e riguardano chiunque abbia una coscienza.

Abbiamo espresso molte volte, nei giorni prima del conflitto, la nostra contrarietà a questa guerra. Come tutti, nessuno vuole la guerra, semmai ci dividiamo sul modo di disarmare Saddam ma, noi dell'UDC, abbiamo anche affermato l'alleanza con gli Stati Uniti, che rimane un punto fermo, così come la nostra ricerca di dialogo.

Con l'approvazione della risoluzione della maggioranza speriamo di riprendere in mano quel sottile filo che riporti tutti noi a riscoprire il senso di solidarietà che ci ha spinto e ci spingerà anche questa volta a salvaguardare la vita della popolazione irachena.

Anche in vista del prossimo semestre di Presidenza italiana, insieme agli Stati dell'Unione europea avremo la possibilità di adoperarci affinché, sia gli organismi internazionali, sia le organizzazioni non governative, predispongano una serie di aiuti.

Con il piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, il Governo già dimostra attenzione nei confronti dei bambini e degli adolescenti.

Il piano, infatti, tra i suoi obiettivi ha il rafforzamento della cooperazione per lo sviluppo dell'infanzia nel mondo, individuando le modalità di finanziamento degli interventi previsti.

È necessario, però, trovare un adeguato stanziamento a favore degli interventi umanitari per l'Iraq e ciò potrebbe essere fatto — come dicevo prima — in pieno accordo ed in vista del semestre europeo.

Nel documento predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e adolescenza si afferma che il futuro di una società è legato alla sua capacità di rinnovarsi e realizzare il costante progresso dell'umanità: questo è il nostro dovere, al di là dei colori e delle appartenenze politiche.

Dobbiamo ritrovare un senso comune cercando quel dialogo del quale c'è grande bisogno, partendo proprio dagli aiuti umanitari. Evitare una catastrofe umanitaria è un dovere che ci riguarda, che riguarda tutti, e bene ha fatto il Governo italiano a recepire la direttiva europea in materia di profughi e assistenza agli sfollati: siamo italiani ed europei anche in questo!

Onorevoli colleghi, il mio vuole essere un auspicio che ritengo possa interessare tutti.

Impegniamoci per sostenere tutte le organizzazioni umanitarie, dalle grandi istituzioni internazionali, all'ufficio per gli aiuti umanitari dell'Unione europea: nessuno si tiri indietro! Che la nostra diventi una sfida per la vita!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Il Vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, ha recentemente detto che la guerra è sempre sporca. Tuttavia, questa lo è in modo particolare. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo perché non ci si dimentichi mai del punto di partenza.

Questa è una guerra priva di legittimità, una guerra preventiva, preventivata da tempo, una guerra che, così come ha scritto Thomas Friedman, è «ancora alla ricerca della sua giustificazione», una guerra che non può pretendere di trascinare la comunità internazionale nel gorgo del suo svolgimento.

Il punto di partenza resta il discrimine morale e politico per noi non superato e non superabile.

Questo per noi non ha mai significato la rinuncia ad un giudizio irrevocabile sulla efferatezza del regime di Saddam Hussein, torturatore e annientatore di curdi, comunisti e sciiti, suoi concittadini ed ancor meno ha significato cedere alla tentazione di una qualsiasi forma di anti-americanismo. Noi giudichiamo severamente la scelta di questa amministrazione, non certo il popolo o la nazione americana; siamo con Ted Kennedy, Arthur Schlesinger, Robert Byrd, Wesley Clark, Mario Cuomo ed i tanti altri democratici che, oggi, dicono: restituitemi l'America.

No, questa guerra, preventivata ed evitabile, non è e non diventerà la nostra guerra. Ma, ormai, la guerra c'è: che si può fare? Che possiamo fare noi? Intanto, toglierci le mani di tasca; non si possono guardare i tanti, i troppi, molti di più dei previsti, morti civili (donne e bambini), senza fare nulla.

Pur non essendo la nostra guerra, quei morti ci riguardano, quei volti disperati ci riguardano, quei profughi ci riguardano. Che facciamo? Che stiamo facendo? Dobbiamo passare insieme ai fatti, cari colleghi della maggioranza e noi dell'opposizione. Abbiamo sentito parole in queste settimane che non avremmo mai voluto ascoltare da parte di due ministri della Repubblica, di una Repubblica che è anche nostra, non solo loro. Si è detto senza mezze misure: profughi non ne vogliamo, stiano a casa loro. Poi vi sono state altre parole di ministri per smussare e minimizzare, ma in Consiglio dei ministri, sul pur tardivo provvedimento di recepimento della direttiva europea sul diritto di asilo, quegli stessi ministri hanno espresso un voto contrario. Non si sono dimessi; hanno

votato contro. Noi non vogliamo, proprio nel senso che non ne abbiamo voglia, oggi su questo tema fare polemiche pregiudiziali con il Governo, ma al Governo stesso chiediamo di fare di più, ancora di più, di dedicare più risorse agli aiuti umanitari di quanto annunciato dalla sottosegretario Boniver.

Al Governo chiediamo quali provvedimenti, se ve ne sono, sta approntando per raccogliere gli esuli, i profughi e gli emigrati dal teatro di guerra. Non ci è stata data risposta. Al Governo, silenzioso partner da più di tre mesi della troika dell'Unione europea, chiediamo quali progetti sta predisponendo al riguardo, anche in previsione della Presidenza dell'unione che arriverà molto presto, fra poche settimane. Non bastano le scene di gelosia verso Tony Blair che telefona a Chirac e non a Berlusconi se non ci si chiede perché non si viene cercati. In ogni caso, non vogliamo fare polemica, lo ripeto. Diteci solo cosa concretamente e politicamente state facendo su questo piano. Per il dopo, si sta delineando proprio in queste ore la possibilità di una nuova esclusione delle Nazioni Unite dalla gestione della situazione postbellica.

Abbiamo registrato una posizione di tono diverso del nostro ministro degli affari esteri che, ovviamente, apprezziamo su questo tema. Ma, ripeto, pare che la visita a Bruxelles di Colin Powell abbia lo scopo di bloccare le iniziative della Gran Bretagna per affidare l'amministrazione postbellica provvisoria alle Nazioni Unite. Se a Baghdad si instaurasse un'amministrazione americana sarebbe un fatto politicamente molto grave e determinerebbe prevedibilmente una ulteriore instabilità in quell'area, non solo nell'area della Mesopotamia. Sin da subito chiediamo al Governo, già da oggi stesso, a Bruxelles di assumere iniziative in sede europea perché si esprima, finché serve farlo, cioè prima e non dopo, un netto dissenso rispetto a questa eventualità che, tra l'altro, aumenterebbe fatalmente la solitudine politica degli Stati Uniti ed il loro distanziamento dall'Europa.

Non possiamo sempre dire che è l'Europa che si distanzia dagli Stati Uniti: sono loro, in questo caso, che si distanziano dal resto del mondo. Le Nazioni Unite, per quanto mortificate, non sono in cocci — come è stato scritto in questi giorni — ma hanno dato segni di autonomia in una drammatica occasione, anche se non sono riuscite a fermare la guerra. Hanno dimostrato la possibilità di una alternativa concreta alla guerra, anche se è stata, alla fine, rifiutata; hanno resistito alle pressioni esterne e conservato una credibilità particolarmente preziosa sia per tentare ogni possibile ulteriore sforzo per far finire la guerra — perché occorre che l'iniziativa sia assunta da un'organizzazione che ha la credibilità che oggi le Nazioni Unite non avrebbero se non si fossero comportate in modo coerente — sia per gestire la successiva transizione ad una qualche possibile forma di democrazia, in modo non prevaricatore e destabilizzante per quella che resta l'area più difficile del pianeta. Dunque, il Governo italiano si impegni ad ottenere subito corridoi praticabili sul terreno per far affluire gli aiuti ed assuma in sede europea ed in sede ONU iniziative politiche: assuma il rischio, signori del Governo, di una iniziativa, faccia lo sforzo di pensare qualche iniziativa politica, esca dal ruolo di semplice commentatore delle cose che accadono e che gli altri fanno accadere, si impegni per restituire all'ONU la possibilità di definire una chiusura di questo conflitto e la possibilità di una successiva gestione provvisoria di quella terra devastata, madre, sotto molti profili culturali e religiosi, anche della nostra terra (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-Ulivo-Democratici di sinistra-Ulivo-Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

**ANGELA NAPOLI.** Onorevole Presidente, onorevoli sottosegretari, onorevoli colleghi, credo che discutere oggi le mozioni sulle questioni umanitarie conse-

guenti alla situazione irachena sia un segnale di grande responsabilità da parte del Parlamento italiano. Questa responsabilità, a mio avviso, sarebbe ancora maggiore se si riuscisse a conseguire un consenso unanime su una mozione. La guerra non è mai piaciuta ad alcuno e ciascuno di noi ha sempre cercato di porre in essere nel proprio lavoro quotidiano ogni azione utile a garantire la pace, non solo nel nostro paese, ma a livello mondiale. È anche questa l'azione compiuta dal nostro Governo: oggi dobbiamo prendere tutti atto della necessità che ha portato al ricorso della forza in Iraq. A mio personale avviso, qualsiasi attacco mosso alla politica estera attuata in questo momento dal Governo nazionale italiano, è strumentale, demagogico e, certamente, non di contrasto al terrorismo internazionale.

Quella irachena, non è e non deve diventare una guerra di religione, alla quale vorrebbero portare i costanti appelli di Saddam e le cellule terroristiche islamiche presenti in Italia ed in altri paesi del mondo. Quella irachena è una guerra al terrorismo, una guerra contro la dittatura, contro il regime, contro i governanti di un paese, l'Iraq, in crisi da oltre 15 anni ed i cui abitanti sono stati costretti a subire le peggiori vessazioni, nei confronti dei quali è sempre stato calpestato ogni diritto umano. Una guerra contro il dittatore che ha fatto della produzione e dell'utilizzo di armi chimiche una minaccia quotidiana nei confronti dell'umanità intera: armi chimiche e batteriologiche che Saddam non aveva esitato ad utilizzare subito dopo la guerra del Golfo nei confronti di donne e bambini curdi inermi. Le immagini diffuse al tempo dagli organi di stampa e dagli organi televisivi dovrebbero fare riflettere tutti noi.

È una guerra per la libertà degli uomini, delle donne e dei bambini di quel paese, libertà senza la quale risulta impossibile parlare di pace. Non c'è pace senza libertà: questo è il titolo di una campagna avviata proprio questa mattina, su iniziativa del presidente, onorevole La Russa, dall'intero gruppo di Alleanza na-

zionale, in solidarietà con i militari italiani impegnati in missione di pace all'estero, ad iniziare dagli alpini in Afghanistan.

Oggi però, da paese responsabile e da Parlamento altrettanto responsabile, non possiamo non pensare alle questioni umanitarie, questioni che debbono, sì, essere valutate come conseguenti alla guerra vigente, ma che non potranno non tenere conto della particolare condizione irachena precedente alla guerra stessa. Ecco perché, convintamente, ho sottoscritto la mozione della Casa delle libertà che il gruppo di Alleanza nazionale voterà all'unanimità.

Sappiamo tutti che a soffrire maggiormente di una condizione così grave sono le donne e i bambini, che rappresentano la parte più debole del popolo iracheno. L'UNICEF sta lanciando appelli quotidiani, rinnovando le preoccupazioni per i bambini intrappolati nel conflitto iracheno ed esortando le parti belligeranti a garantire alla popolazione civile un'adeguata protezione, tanto dalle conseguenze dei combattimenti quanto dal rischio di epidemie causate dalla distruzione delle fondamentali infrastrutture civili.

Viene addebitata agli oltre 12 anni di sanzione l'impossibilità delle donne e dei bambini iracheni di sopportare gli effetti di un conflitto militare di così vasta portata come quello attuale, ma sappiamo benissimo che la responsabilità non è attribuibile solo alle sanzioni stabilite dall'ONU. L'UNICEF ammonisce: senza una rapida assistenza umanitaria in ambito sanitario, nutrizionale, per l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici, le morti tra i bambini e le donne irachene aumenteranno rapidamente, in un paese dove la metà della popolazione ha meno di 18 anni. L'Iraq, ancora prima della guerra in corso, aveva uno dei più alti tassi di mortalità infantile del mondo, con un bambino su otto che non raggiungeva il quinto anno di vita. In Iraq — ricorda ancora l'UNICEF — un milione di bambini sotto i cinque anni soffre di malnutrizione cronica e un milione e 300 mila è a rischio malnutrizione. È necessario, quindi, provvedere agli aiuti umanitari. Ieri, leggevo

che proprio questa è la sfida più grande che un programma umanitario abbia mai affrontato, in quanto è necessario un intervento mirato che possa raggiungere l'intera popolazione irachena di 27 milioni di persone.

Il Governo ha già dimostrato con grande chiarezza di essersi profuso; noi chiediamo che si impegni a definire, in termini di programmazione, un intervento adeguato. Tuttavia, con altrettanta correttezza, credo che, per passare dalla pianificazione all'azione, sia necessario che l'intera comunità internazionale stabilisca un livello di sicurezza e di fondi. Ecco perché oggi, oltre a fare appello al Governo nazionale, noi sentiamo di dover rivolgerci, proprio per garantire tutta la popolazione irachena, all'intervento della comunità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** La ringrazio, Presidente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sappiamo che nella storia del genere umano molto spesso la guerra è stata una tragica necessità. La nostra Repubblica e la nostra Costituzione nascono da una guerra, la guerra di liberazione.

Però, noi siamo contrari a questa guerra per molte ragioni. Innanzitutto, perché è una guerra — come hanno dichiarato molti altri colleghi — unilaterale e illegittima. Inoltre, credo che tutti noi, i colleghi di destra e di sinistra, di maggioranza e di opposizione, avvertiamo il fastidio di questa guerra che galleggia, come una categoria letteraria, sui nostri televisori, sui nostri giornali dove non ci sono morti, non c'è distruzione, non c'è nulla. Ci sono solo fotografie. Ci stiamo quasi assuefacendo a questa guerra ed essere contro e dirlo con forza serve anche a farci trovare in questa vicenda un senso di spirito e di dignità umana. Siamo contrari per la sua natura.

Questa guerra è un fatto costituente di un nuovo modello di ordine internazionale. Il modello era stato fissato nel 1997

quando un gruppo di intellettuali e di uomini politici importanti (l'attuale Vicepresidente degli Stati Uniti e l'attuale ministro della difesa) scrissero un documento nel quale fissavano, in primo luogo, la necessità di mettere da parte le Nazioni Unite, in secondo luogo, la necessità, per la potenza americana, di occupare l'Iraq.

Nel 1998 queste personalità scrissero al Presidente Clinton, chiedendo di sostenere questo progetto. Il Presidente Clinton non lo sostenne. Questo progetto è stato ripreso adesso.

Non ci scandalizza che la guerra sia stata utilizzata per una politica di potenza. Ci preoccupa e ci scandalizza un'altra cosa: gli Stati Uniti stavano vincendo questa guerra perché grazie alla presenza di più di 200 mila uomini armati ai confini dell'Iraq, questo paese stava, progressivamente, cedendo — così come hanno dichiarato l'ispettore Blix e gli altri ispettori —, stava progressivamente collaborando. La strategia di contenimento e di dissuasione, ossia la strategia principe negli anni della guerra fredda, stava continuando a produrre i suoi effetti. È stata messa da parte. Si è attaccato.

Quello che è intollerabile è che questa guerra si sia caricata, in una serie di dichiarazioni del Presidente Bush, di un valore quasi etico e religioso. Sono laico, ma devo dire che mai il nome di Dio è stato pronunciato tante volte invano come di fronte a questa guerra.

Non crediamo che si possa dare la libertà attraverso la produzione di morte. Devo poi aggiungere che l'asse del male è poco credibile, com'è poco credibile l'asse del bene. Credo che molti milioni di cittadini nel mondo si stiano interrogando su un punto. C'è una potenza che ha armi nucleari, di distruzione di massa e che non ha il petrolio, come la Corea del Nord, nei confronti della quale si propugnano azioni diplomatiche. C'è un'altra potenza che non risulta avere armi di distruzione di massa ma che ha il petrolio, nei confronti della quale si fa la guerra. È una cosa che francamente nessuno capisce.

Devo poi dire che questa guerra è andata diversamente da come preventi-